

Camera e Senato approvano la relazione di maggioranza. L'opposizione accusa An e Scajola e chiede che anche il suo documento sia portato in aula

L'Ulivo sul G8: non hanno voluto fermare i violenti

Filmato inedito mostra i Black Bloc agire indisturbati. Il centrosinistra vuole dibattito parlamentare

Nedo Canetti

ROMA Con il voto favorevole sulla relazione di maggioranza alle commissioni Affari costituzionali di entrambe le Camere, si è chiusa ieri la prima fase dell'indagine parlamentare sui fatti del G8 a Genova. I documenti alternativi, dell'Ulivo e di Rifondazione, non sono stati posti in votazione, perché preclusi dal sì al documento redatto dal presidente del Comitato d'indagine Donato Bruno, Fi. La relazione approvata, con il voto contrario delle opposizioni e solo quella, sarà trasmessa al governo e al Parlamento. Non c'è stata alcuna possibilità di accordo per un documento comune, troppo lontane le posizioni e i giudizi sugli avvenimenti del luglio genovese. L'accertamento dei fatti non finisce, comunque, per nessuno, con questo voto. «Questo non è il momento finale - ha precisato Bruno - è il momento di inizio: il documento conclusivo è un materiale sul quale devono riflettere governo e Parlamento». Anche per l'Ulivo l'accertamento sui fatti di Genova non finisce con questo voto. Senatori e deputati di centrosinistra hanno immediatamente chiesto un dibattito parlamentare, nel corso del quale, alla relazione di maggioranza, affiancheranno, come mozione, il proprio documento, presentato ieri in una conferenza stampa a Palazzo Madama dai senatori Franco Bassanini, ds, Sauro Turroni, verdi, Pierluigi Petrini, Margherita, Massimo Villone e Antonio Iovene, ds. Anche i deputati di opposizione della Camera hanno incontrato la stampa. «Continueremo come Ulivo - hanno annunciato gli on. Gianclaudio Bressa e Giannicola Sinisi della Margherita e Antonio Soda, ds - l'esame dei risultati del Comitato, porteremo delle proposte anche legislative e chiederemo il dibattito in aula». «Dai fatti - ha sostenuto Bassanini in Senato - emerge netta e incolmabile la divaricazione tra le valutazioni politiche nostre e quelle della maggioranza, la cui linea del tutto assottoria è incomprensibile». Insomma, il centrosinistra non considera affatto chiusa la partita, che potrebbe restare aperta anche con la reiterazione della richiesta di una commissione d'inchiesta. Per i senatori è più

che mai necessaria. «La sosterremo con forza - afferma Bassanini - perché le nostre conclusioni (un corposo documento di 78 pagine al quale sono già interessate alcune ambasciate estere e di cui pubblichiamo ampi stralci nella pagina dei commenti ndr) confermano che restano molti punti oscuri e se la maggioranza dirà ancora di no, dimostrerà di avere paura e rischierà di pagare un prezzo, tanto più che le indagini della Magistratura dimostreranno che è vera la nostra ricostruzione dei fatti e falsa quella della maggioranza». «Come si farà a quel

punto - si è chiesto l'esponente della Quercia - a non riaprire la questione?». Più cauti sulla commissione d'inchiesta, i deputati. «Valuteremo se sarà necessaria - sostiene Sinisi - effettivamente alcuni episodi non sono stati chiariti». Preferiscono subito il dibattito parlamentare. Soda e il verde Marco Boato, per i quali la documentazione della quale «siamo in possesso» è più che sufficiente. Decisamente per l'inchiesta Rifondazione comunista.

Nel corso della conferenza stampa a Palazzo Madama, i senatori dell'Ulivo

hanno presentato un filmato inedito. 15 minuti di una ripresa di 50 minuti (le altre parti sono secrete dalla magistratura) girati dal regista torinese David Ferrario. Mostrano cortei di Black Bloc con bandiere, tamburi ed elmi con punte, che avanzano indisturbati, devastano negozi, banche, distributori di benzina, supermercati; incendiano auto e rovesciano cassonetti senza che nessun reparto delle forze dell'ordine intervenga nonostante a fare da sfondo alle immagini siano battaglioni di carabinieri e blocchi della Guardia di Finanza. Si vede poi

nella famosa via Tolemaide, un uomo sbracciato e mascherato, vestito di nero, che, da solo, fronteggia carabinieri schierati che indietreggiano. L'uomo sembra parlare con gli agenti e alza la visiera del casco, quasi a farsi riconoscere. A pochi centimetri passa un ce con un manganello in mano che lo ignora. È la dimostrazione, per i senatori, che le tute nere poterono agire indisturbate mentre dura fu la repressione contro inermi, con l'assalto a cortei debitamente autorizzati.

La maggioranza non ha voluto nemmeno visionare il filmato, forse per timo-

re di dover modificare il proprio giudizio, che accomuna tutti i manifestanti in un unico fascio di violenti. Assolutamente diverse pure le valutazioni sulle violenze nella scuola Diaz-Pertini e nella caserma di Bolzaneto. Il ministro Scajola ha indicato nel suo intervento in comitato cinque obiettivi che il governo intendeva raggiungere. Unico conseguito, la difesa del regolare svolgimento del vertice. Falliti, la tutela della città di Genova e dei cittadini; la tutela della libertà di manifestazione; non assicurata la tutela contro i violenti.



La palestra della scuola Diaz in fase di ristrutturazione. Qui avvennero i primi scontri

genova

Riprendono le lezioni nella scuola del massacro Cerimonia alla Diaz nel nome della non violenza



GENOVA Sono due frasi dell'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ad inaugurare l'anno scolastico della scuola «Pertini», che la sera del 21 luglio fu teatro del blitz delle Forze dell'ordine.

Ieri, i rappresentanti dei 780 ragazzi dei quattro indirizzi di liceo sperimentale hanno scelto il discorso di insediamento alla Camera del 1968 e la commemorazione di Yan Palach del '69, entrambi ispirati ai valori della libertà. Il primo giorno di scuola ha visto una commemorazione di circa un'ora con le testimonianze di alcuni dei presenti al blitz, affidate alla lettura dell'attrice Jeanne Vazzoler sulle note del musicista genovese Bando Fossati, racconti che andranno a comporre poi il libro bianco del Genoa Social Forum edito da fratelli Frilli.

Ad inaugurare l'anno, oltre alla Preside, Carla Angela Castelli, il dirigente scolastico regionale, Gaetano Cuzzo, la Presidente della Provincia, Marta Vincenzi, l'assessore alla scuola, Eugenio Massolo, e per il Gsf

Matteo Jade e Massimiliano Morettoni (la presenza di questi ultimi ha provocato una piccola coda polemica da parte di preside e dirigente scolastico che affermano di non essere stati avvertiti preventivamente).

L'auspicio delle autorità è che l'istituto non diventi simbolo della protesta e del disagio scolastico, rischio aumentato dalla presenza di un forte collettivo studentesco. «La scuola deve diventare - ha detto Massolo - il simbolo della capacità di reagire alla violenza e l'esempio di come certi episodi non si debbono ripetere». La Preside ha parlato di ritorno offuscato da ricordi drammatici e ha annunciato una didattica improntata ai valori della libertà, della giustizia e della democrazia per scongiurare il rischio che prevalgano l'odio e la vendetta.

La scuola, già in fase di ristrutturazione prima del G8, è stata completamente ripulita dalle tracce di sangue e dalle distruzioni all'interno. Resta da terminare la palestra dove sono avvenuti i primi scontri.

GENOVA I danni provocati dai black bloc e dagli scontri di Genova, a luglio durante il vertice G8, sono contenuti rispetto alle prime stime, che parlavano di diverse decine di miliardi. Pare infatti che i quindici miliardi impegnati dal ministero dell'Interno coprano buona parte dei risarcimenti.

Mancano ancora all'appello alcune perizie relative a grandi imprese, pubblica amministrazione, banche, soggetti tutelati comunque da copertura assicurativa. Intanto verranno risarciti già a partire dai prossimi giorni i proprietari delle 281 vetture che sono state distrutte o danneggiate. La liquidazione ammonta ad oltre 800 milioni, le pratiche protocollate in totale dallo sportello comunale per il risarcimento dei danni del G8 sono 581, fatte da privati cittadini, piccole e grandi imprese, banche e condomini.

Ma a Genova è polemica per la mancata concessione di Palazzo Ducale ai no-global per la proiezione di un video e un dibattito sui giorni del G8. Il Genoa Social Forum, che apre un caso politico, invita «le autorità cittadine ovvero chi governa la città a chiarire la loro posizione

Il calcolo definitivo sulle conseguenze delle distruzioni è molto inferiore alle prime stime. Proseguiti gli interrogatori dei poliziotti

Durante il vertice danni per quindici miliardi

nei confronti del GSF». L'iniziativa è stata rinviata ad oggi, a partire dalle 20.30, e si terrà nel Centro Civico Buranello di Sampierdarena.

Una soluzione di ripiego perché decentrata - il GSF avrebbe preferito una sede centrale - ma comunque adeguata per la prima uscita pubblica del Genoa Social Forum dopo le manifestazioni contro il G8 e dopo

la manifestazione in piazza De Ferrari del 24 agosto organizzata in ricordo di Carlo Giuliani.

Trovata in extremis la sede per l'incontro, resta tuttavia il dato politico. Il presidente della Palazzo Ducale Spa Arnaldo Bagnasco, infatti, ieri a sole 24 ore di distanza dall'iniziativa ha negato lo spazio dichiarando che la manifestazione del

GSF «non è compatibile con le attività e i servizi resi al pubblico» da Palazzo Ducale. «Alla luce di questa posizione, tenendo conto che la maggioranza della società di Palazzo Ducale è detenuta dal Comune - hanno spiegato in una conferenza stampa alcuni esponenti del GSF - ci chiediamo se questo è un segnale politico. E invitiamo le autorità cit-

tadine ovvero chi governa la città a chiarire la loro posizione nei confronti del GSF. La domanda, a cui si dovrà dare una risposta, è se un coordinamento che ha portato centinaia e centinaia di persone in piazza abbia diritto o no all'agibilità politica e quindi all'utilizzo di sedi pubbliche. Oppure se questi diritti siano garantiti soltanto alla politica

ufficiale».

E sull'inchiesta continuano gli interrogatori e le polemiche. «La notizia del giorno è che non si sa chi ha gestito il blitz alla Diaz, ma neppure chi sulla Diaz fa le indagini». Entra in polemica con la procura, parlando con i giornalisti, l'avvocato Silvio Romanelli, che segue quale difensore gli interrogatori dei capi-

Sabato senz'auto a piedi 16 milioni di italiani

ROMA Sono cento le città italiane al di sopra dei 40 mila abitanti che hanno aderito alla Giornata europea senza auto che sarà celebrata domani in circa 1.500 città in tutto il mondo. Gli italiani che vi parteciperanno saranno 16 milioni. Le iniziative per il sabato a piedi per lo stato di inquinamento dei capoluoghi italiani sono state illustrate dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio Altero Matteoli. Alla terza Giornata europea senza auto parteciperanno tutte le grandi città italiane, compresa Cagliari, che per la prima volta aderisce alla giornata ecologica.

L'inquinamento però non è stato sconfitto. Le rilevazioni dimostrano che molti capoluoghi ancora sono sopra i limiti di legge del Pm10 (polveri sottili) e per il benzene. Trieste, Palermo e Napoli superano le soglie prescritte per il benzene e quasi tutte le grandi città devono fare i conti con le polveri.

«Le giornate senza auto - ha affermato il Ministro Matteoli - non provocano cambiamenti importanti per quanto riguarda l'inquinamento, ma aiutano a far cambiare i comportamenti degli italiani, che così possono sperimentare modi diversi di muoversi in città, oltre ad essere una occasione molto bella per scoprire i tesori delle nostre città, che troppo spesso sono nascosti dal traffico».

Polemiche con Wwf e Legambiente per la creazione di nuovi parcheggi annunciata dal ministro Matteoli. «No ai parcheggi che attirano altre auto, si a quelli di scambio e per i residenti». «I parcheggi nelle aree centrali e ad alta densità di traffico - secondo l'associazione - attirano un più alto numero di automobili e quindi aggravano i problemi di congestione delle aree urbane: rischiano così di diventare una cura peggiore del male». Altra cosa, aggiunge, «sono i parcheggi per i residenti dei centri storici e quelli di interscambio, nei quali si lascia la macchina per prendere i mezzi pubblici, su cui siamo pienamente d'accordo».

squadra del nucleo antisommossa del reparto mobile di Roma impegnato nel blitz notturno alla scuola, sabato 21 luglio. Romanelli critica il fatto che gli interrogatori siano condotti da un pool di magistrati. «Per quattro indagati ci sono sei pm, sette con il procuratore aggiunto Lalla», precisa riferendosi agli interrogatori dei poliziotti. Ieri mattina è stato ascoltato uno dei capisquadra, Fabrizio Basili, dai pm Francesco Pinto e Francesco Albini Cardona. Basili ha confermato quanto già riferito nella relazione di servizio. Il caposquadra sarebbe entrato alla scuola Diaz con la seconda colonna, quella arrivata quando la prima aveva già aperto il cancello e stava sfondando il portone di ingresso. Ha raccontato di aver ricevuto una sprangata da uno dei dimostranti sulla parte posteriore del casco, che si sarebbe spaccato a metà.

Ha aggiunto che girandosi ha urtato il manifestante con il manganello «tonfa», ha tentato di inseguirlo, ma poi ha ricevuto l'ordine di andare al primo piano. Il casco fraccassato sarebbe stato consegnato al reparto mobile. L'interrogatorio, durato due ore, è stato secretato.

Rivelazioni di un pentito

Dda: il giudice Boemi nel mirino della 'ndrangheta

CATANZARO Il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, è nel mirino della 'ndrangheta. È l'ipotesi investigativa su cui lavora la Procura della Dda di Catanzaro che aveva aperto già nello scorso mese di agosto un fascicolo. Il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, aveva deciso il rafforzamento delle misure di protezione. Il piano sarebbe fallito dopo la defezione di uno degli otto componenti del commando che avrebbe dovuto portare a termine la missione di morte contro il procuratore reggino. L'agguato, secondo i piani dei clan, sarebbe dovuto scattare nel mese di ottobre sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei pressi di Gioia Tauro, lungo il tragitto che il magistrato percorre quotidianamente per raggiungere la sede giudiziaria in cui lavora.



Scuola

Aut-aut dei presidi alla Moratti Contratto subito, o sciopero

ROMA Dirigenti scolastici sul piede di guerra lanciano un aut-aut al ministro Letizia Moratti: contratto o sciopero. In una lettera inviata anche al responsabile della Funzione pubblica Franco Frattini e al presidente dell'Aran, Cgil, Cisl, Uil e Snals chiedono la riapertura delle trattative per il nuovo contratto entro il 30 settembre e minacciano, in caso contrario, uno sciopero della categoria per il 16 ottobre. «Siamo l'unica categoria senza contratto - dice il responsabile dei dirigenti scolastici della Cgil, Armando Catalano - la trattativa è sospesa dal 7 maggio. Abbiamo pazientato, ma non abbiamo avuto alcuna risposta. Nell'incontro del 12 settembre scorso il ministro Moratti aveva annunciato di aver sollecitato il ministro della Funzione pubblica a convocare le parti. Ma, ad oggi, non vi è stata alcuna convocazione».

Sanità

Sangue infetto, lo Stato non paga la denuncia di 200 contagiati

MILANO Minacciano ingiunzioni di pagamento e se necessario richieste di pignoramenti negli uffici del Tesoro, 211 emofilici italiani che hanno contratto i virus dell'Aids o dell'epatite negli anni Ottanta, dopo che lo Stato ha lasciato scadere il termine del 7 settembre per onorare l'impegno di rifondere loro il danno subito, preso tre mesi prima davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Lo ha reso noto Andrea Buzzi, segretario generale della Federazione delle Associazioni Emofilici, nel corso di una conferenza stampa. Queste persone, ha spiegato Buzzi, in causa col ministero della Sanità dal 1993, si erano rivolte alla Corte di Strasburgo. Nell'aprile 2000 il Governo fece pervenire alla Corte una proposta di composizione amichevole con la quale si offriva di pagare a ciascuno dei ricorrenti un risarcimento entro tre mesi dalla notifica della sentenza.

Incidente a Ponza

Chiaia di Luna spiaggia killer cade un masso, muore una turista

LATINA Avrebbe compiuto 27 anni proprio ieri Alessandra Pioli, la studentessa di Lucca morta mercoledì sera al Cto di Roma dopo essere stata colpita, nell'isola di Ponza, da un masso staccatosi dalla parete della spiaggia di Chiaia di Luna. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. I carabinieri della compagnia di Formia, diretti dal tenente Francesco Milardi, hanno accertato che la ragazza si era sistemata per prendere il sole su un tratto di arenile che è vietato al pubblico da un'ordinanza del sindaco. La parete di falesia della spiaggia più famosa di Ponza è soggetta a continui cedimenti e ogni anno il Comune vieta parzialmente il transito o la sosta ma poi regolarmente i turisti si sistemano sull'arenile.